



Società Storica Val Poschiavo

BOLLETTINO

Maggio 2023 - Anno 27



La famiglia Monzio di Brusio e la sua improvvisa estinzione

di Arno Lanfranchi

La famiglia Monzio di Brusio è poco conosciuta anche tra chi si è occupato a fondo della storia della nostra valle. Eppure per un certo periodo ha rivestito un ruolo di primo piano, sia in ambito politico che confessionale. La sua importanza balza all'occhio a chi consulta i documenti d'archivio. È perciò doveroso toglierla dall'oblio in cui è stata relegata per secoli e ridarle il suo giusto posto negli avvenimenti storici della valle. Non fosse altro per ricordare una particolarità tragica, cioè la sanguinosa fine di alcuni dei suoi membri più eminenti, con la conseguente estinzione di tutta la famiglia.

L'origine della famiglia è incerta. Compare a Brusio nei documenti di metà Cinquecento e si tratta quasi sicuramente di una diramazione della famiglia dei notai de Gaspero, già stabilmente insediata a Brusio. Una prima menzione di un Monzio è del 19 giugno 1542 nella sentenza arbitrale tra il comune di Poschiavo e il comune di Brusio dove compare quale procuratore di Brusio Giacomino del Monscia.¹ Nel 1555 si parla di un Gaspero figlio di Giacomino Monzia.² Il nome di famiglia si trova scritto nelle fonti in diversi modi: Montio, Monzio, Moncio, Monzia, Monti, Monsia, Monscia ecc.. Ricostruendo la genealogia della famiglia di Giacomino fu Giovanni de Gaspero di Brusio si constata che combacia perfettamente con quella di Giacomino Monzio: il padre si chiama Giovanni e i figli hanno gli stessi nomi: Gaspero, Giovanni e Michele. Dobbiamo presumere che, a un certo punto, un ramo dei de Gaspero venga chiamato Monzio. Giacomino Monzio fu Giovanni può dunque essere ritenuto il capostipite della nuova famiglia.

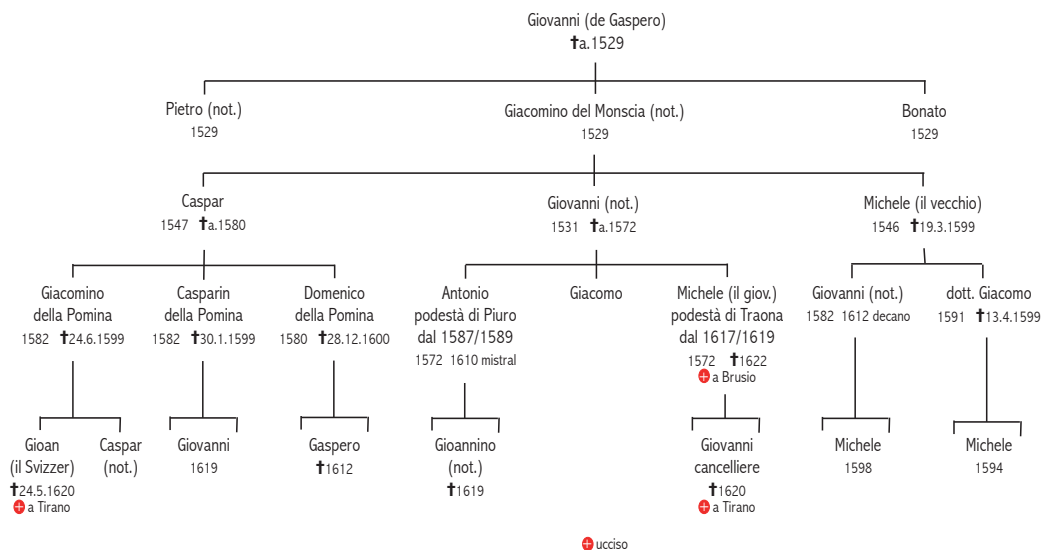
I Monzio possono essere considerati a giusto titolo la famiglia più influente di Brusio a partire dalla metà del Cinquecento fino all'inizio del Seicento, sia sul piano politico che religioso. Il suo declino avverrà in concomitanza con i fatti funesti del "Sacro macello" del 1620. Di chiara fede riformata non sostiene solo gli interessi ed è l'anima della comunità riformata di Brusio, ma si trova pure in prima fila per difendere i diritti della vicinanza di Brusio nei confronti del comune di Poschiavo. Alcuni dei suoi membri aspirano ad estendere il loro influsso al di fuori degli stretti confini del paese, ma essendo essi vicini di Brusio sono esclusi dalla possibilità di ricoprire la carica di podestà di Poschiavo. La famiglia Monzio col tempo si allarga ed è strutturata in diversi rami imparentati tra di loro. Oltre a rivestire ripetutamente la

¹ Vedi sentenza del 19.6.1542 pubblicata negli Statuti landofini del 1550.

² Archivio Madonna di Tirano, doc. con la data 18.6.1555.

carica di seniori nel collegio riformato di Brusio, la famiglia conta nelle sue file diversi notai e alcuni podestà, i quali riescono a farsi nominare podestà, appunto non a Poschiavo, ma nei paesi sudditi come a Piuro e a Traona, e ciò – come vedremo – anche contro la volontà del comune di Poschiavo.

Tra i loro più influenti esponenti vanno citati, oltre al sudetto Giacomino fu Giovanni: Michele Monzio il vecchio (+ 1599), figlio di Giacomino e il suo omonimo detto il giovane (+ 1622), figlio di Giovanni Monzio, il quale riveste la carica di podestà di Traona nel biennio 1617-19. Suo fratello Antonio Monzio fu podestà a Piuro nel biennio 1587-89. Un altro personaggio di spicco è il notaio Giovanni Monzio, figlio di Michele il vecchio, che difenderà ad oltranza gli interessi del comune di Brusio nei confronti di Poschiavo.



Grazie alle sue molteplici attività commerciali e imprenditoriali la famiglia Monzio può contare su una solida base economica. Tra queste si possono elencare il commercio di bestiame in grande stile, il trasporto di merci, la vendita di generi di vario tipo a cui vanno ad aggiungersi l'attività creditizia. Per bestiame consegnatogli, ser Giovanni Monzio dichiara nel 1598 di essere debitore verso Romerio fu Giovanni Gaudenzi della grossa somma di 600 scudi.³ Un certo Zoanin (Monzio) da Brüs traffica tra le altre cose con “vestimenti” in pelle e con armi. Varie persone di Brusio per diversi motivi si trovano ad essere debitrice nei confronti della famiglia Monzio. Inoltre vari esponenti sono anche notai o ricoprono al carica di mistrale della vicinanza di Brusio, ciò che li porta ad essere persone di fiducia della comunità.

³ Archivio del Comune di Poschiavo (ACP), Protocollo notarile no. 151 di Gio. Antonio Bassi sotto la data 7.1.1598.

Il ruolo guida della comunità riformata di Brusio

Sia i due Michele Monzio che il podestà Antonio ricoprono ripetutamente la carica di seniori in seno al collegio riformato di Brusio. In tale funzione sono responsabili del comportamento ortodosso dei membri della comunità e hanno il compito di richiamare all'ordine gli inadempienti e di escludere o di sospendere dalla Santa Cena chi non rispetta i rigorosi ordini e i precetti morali stabiliti dalla comunità riformata. Questi erano stati codificati dal pastore Cesare Gaffori di Piacenza, che fu attivo a Brusio dalla fine del 1591 fino all'inizio del 1596, nella famosa "Politia ecclesiastica" stilata a partire dall'anno 1592, una specie di statuto e di regole di comportamento per la comunità riformata.⁴ Qui di seguito riproduciamo la lista dei seniori della comunità riformata di Brusio come si ricava dal volume della "Politia ecclesiastica":

Seniori della comunità riformata di Brusio (1592 – 1620)

1592	Ms. Michele Montio il giovane	Ms. Giovanni Montio	m. Giovannino Marangono
1593	Ms. Michele Montio il giovane	Ms. Michele Montio il vecchio	m. Pietro f. di m. Zovanino Marangono
1594	Ms. Michele Montio il vecchio	Podestà Antonio Montio	m. Pietro f. di m. Zovanino Marangono
1595		Mr. Michele della Motta	
1596	Mr. Michele della Motta	Podestà Antonio Montio	ms. Giovanni f. di ms. Michele vecchio
1597		Podestà Antonio Montio	
1598	Mr. Antonio Montio	mr. Giacomo f. di mr. Michele vecchio	mr. Antonio de Romani detto il tedesco
1599	mr. Giacomo Montio (di Michele vecchio)	Mr. Michele Montio il giovane	Mr. Bernardino di Romano
1600	mr. Domenico Montio detto della Pomina	Mr. Antonio Montio	Mr. Michele della Motta
1601	Mr. Michele della Motta	Mr. Michele (di ms. Gioan) Montio	mr. Gioan Montio
1602	Mr. Michel di ms. Gioan Montio	ser Giacomo della Zala	ser Tomaso fq ser Bonatto de Pedrucci
1603	mr. Giacomo della Zala	Mr. Antonio Montio	mr. Gioan Montio di mr. Michele
1604	mr. Giovanni Montio (di mr. Michele)	Mr. Michel Montio	mr. Tomaso del Zollo
1605	mr. Tomaso del Zollo (Pedrucci)	Mr. Antonio Montio	mr. Antonio Roman(+) Gasparo Montio
1606	mr. Gasparo di mr. Giacomo Montio	Mr. Michel Montio	Mr. Michele della Motta
1607	Mr. Michel Montio	ser Bernardin Roman	ser Tomaso del Zollo (Pedrussio?)
1608	mr. Tomaso di ser Bonatto de Pedrucci	mr. Gasparo di mr. Giacomo Montio	mr. Gioan f. di mr. Michele Montio
1609	mr. Gioan f. di mr. Michele Montio	mr. Gioan Montio	Mr. Antonio Montio
1610	Mr. Antonio Montio	mr. Casparo Montio	m. Matté di Selviapianna
1611	mr. Casparo Montio	Giacomo de Anthonio di Bellone	Giovan di Giacomo della Zalla

⁴ "Politia ecclesiastica 1592 (PE), conservato presso l'Archivio della Comunità riformata di Brusio (21/14)

1609	mr. Gioan f. di mr. Michele Montio	mr. Gioan Montio	Mr. Antonio Montio
1610	Mr. Antonio Montio	mr. Casparo Montio	m. Matté di Selviapianna
1611	mr. Casparo Montio	Giacomo de Anthonio di Bellone	Giovan di Giacomo della Zalla
1612	Giacomo di Antonio di Bellono	mr. Giovanni f. mr. Michael Moncio	m. Romerio della Zalla
1613	m. Romerio della Zalla	mr. Antonio Moncio	mr. Caspar Moncio
1614	mr. Caspar Moncio	Mr. Michael Moncio	m. Giacomo di Giacomo della Zalla
1615	Mr. Antonio Moncio	Matteo da Bartolomeo da Caspar	m. Gioann de Giacomo della Zala
1616	mr. Caspar Moncio	mr. Antonio Moncio	Tomaso de Pedruscio (Zollo)
1617	mr. Caspar Moncio	m. Bernardin da Roman	m. Romerio della Zala
1618	Mr. Antonio Moncio	m. Bernardo da Roman	mastro Andrea da Denz
1619	Mr. Antonio Monza	Matteo da Bartolomeo da Caspar	ser Romerio da Pedro della Zala
1620	mr. Giovann Moncio, cancelliere	ser Romerio de Pedro della Zala	mr. Caspar Moncio

La lista dei seniori dimostra in modo palese come la comunità riformata di Brusio sia saldamente guidata dalla famiglia Monzio. Quando non sono nominati seniori, essi ricoprono talvolta la carica meno prestigiosa di diaconi. Su iniziativa dei seniori Monzio e del Gaffori si dà pure inizio nel 1592 alla costruzione della casa per il ministro e si procede alla riscossione di una tassa tra i fedeli per finanziare l'opera.⁵ Non tutti i membri della comunità sono naturalmente entusiasti per i costi di questa iniziativa edilizia.

Quale successore di Cesare Gaffori alla guida della comunità riformata di Brusio è chiamato l'engadinese Giacomo Rampa. È il notaio Giovanni, figlio di Michele Monzio (il vecchio), a stilare in data 15 agosto 1596 il contratto di assunzione con le rispettive clausole. La retribuzione del ministro viene stabilita dal collegio in 90 scudi all'anno. Oltre all'obbligo di *“esercitar la disciplina ecclesiastica secondo la vera regola e ordine delle Chiese riformate”* figura pure il compito di *“tenere scuola alli figliuoli per il prezzo honesto che si converrà”* tra il maestro e gli scolari. Giacomo Rampa si congederà da Brusio in data 4 dicembre 1608 per assumere l'incarico di ministro della comunità riformata di Poschiavo, dichiarando di *“esser pagato et soddisfatto dalli soprascritti huomini per il tempo che li ho servito”*.⁶ È lo stesso Giacomo Rampa che più tardi, cioè dopo il 1620, quale ministro riformato di Poschiavo, sotto le minacce da parte dei cattolici poschiavini e valtellinesi, dovrà lasciare la valle più volte per sfuggire alle persecuzioni.

⁵ PE, f. 14

⁶ PE, f. 157

La preminenza nella politica di Brusio

Nel 1582 i Monzio sono coinvolti quali rappresentanti del comune di Brusio nelle liti per confini e il diritto di usufrutto di boschi e pascoli con il comune di Tirano. Vengono deputati quali procuratori a nome del comune di Brusio Michele fu Giacomino Monzio, i fratelli Michele e Antonio fu Giovanni Monzio assieme al decano Giacomo della Zala e ad un Alberto de Romano. L'istrumento di procura, rogato dal notaio Giovanni, figlio del predetto Michele fu Giacomino Monzio, intendeva stabilire assieme ai tiranesi la linea di confine sul monte di Cavaione tra la contrada di Zalende, rispettivamente tra il comune di Brusio e quello di Tirano.⁷ Il coinvolgimento e la preponderanza dei Monzio in questo affare balza all'occhio. Nelle controversie tra Poschiavo e Brusio del 1616 si menziona come Antonio e suo fratello Michele Monzio furono condannati – ingiustamente dal punto di vista di Brusio – dal comune di Poschiavo ad una multa per aver concluso la transazione con il comune di Tirano senza il legittimo incarico e licenza delle autorità del comune di Poschiavo.⁸

Durante i disordini del 1584 a Poschiavo tra le due comunità confessionali, Michele Monzio (il vecchio) in qualità di mistrale di Brusio è nominato giudice delegato dalla Lega Caddea assieme ad altre nove personalità grigioni per dirimere la questione della residenza a Poschiavo di due preti forestieri che legalmente non avrebbero potuto operare nelle Tre Leghe (il prete Domenico Boverio e il padre capuccino Ottaviano). Alla loro espulsione dal paese si opponevano caparbiamente i due influenti fratelli cattolici Cristoforo e Stefano Lossio.⁹

Membri della famiglia Monzio combattono in prima linea contro i pretesi e reiterati soprusi del comune di Poschiavo nei confronti di Brusio. Sono sempre loro – sicuramente anche per proprio tornaconto – ad intentare cause presso le Tre Leghe per difendere i diritti della minoranza brusasca. In data 6 gennaio 1610 messer Caspar Monzio (di Giacomo) compare davanti al consiglio della Lega Caddea e si lamenta che Poschiavo non rispetta gli statuti e non lascia godere Brusio della sua sesta parte degli introiti; inoltre – afferma – Poschiavo non divide equamente gli incarichi e gli uffici e amministra in modo parziale la giustizia: Giacomo di Antonio Baratta di Brusio ad esempio è stato condannato per adulterio tenor statuti, mentre altri due di Poschiavo, accusati dello stesso crimine, sono stati puniti con pene più lievi. Ciò udito, la Dieta citò i rappresentanti di Poschiavo a comparire in giudizio e intimò loro sotto pena di 500 scudi di sospendere qualsiasi procedura fino a nuova decisione.¹⁰

⁷ ACP no. 137 (20.5.1582)

⁸ ACP no. 208 (1616)

⁹ Archivio di Stato dei Grigioni (ASGR) A I / 1 no. 171 (1584)

¹⁰ ACP no. 160 (6.1.1610)

Contemporaneamente in valle nasce pure una controversia per diritti di giurisdizione e il riparto delle cariche tra le contrade di Basso e la Terra. I brusaschi cercano di aiutare segretamente e con mezzi non del tutto leciti le contrade dietro promessa di essere a loro volta sostenuti nelle loro giuste rivendicazioni verso Poschiavo. Il podestà di Poschiavo Antonio Lanfranchi in questa intricata vicenda fa citare nel luglio del 1610 alcuni esponenti di Brusio quali testimoni, tra cui ser Gaspare di Giacomo Monzio e ser Giovanni fu Michele Monzio, chiedendo loro *“se sanno che alchun de Brusio habbi fatto pratica con quelli delle contrade di Poschiavo aciò essi delle contrade stesero con loro a litigar contra la Terra di Poschiavo prometendoli dinari, favore o altra cosa.”*¹¹ I rappresentanti di Brusio si rifiutano di deporre davanti al podestà, ma i testimoni provenienti dalle contrade confermano che venne loro promesso dai brusaschi la somma di cento lire imperiali *“se le contrade avessero concluso di litigare contro quelli della Terra per la podesteria e la cancelleria.”*¹² Evidentemente queste cariche lucrative e di prestigio ricadevano sempre sui candidati della Terra, lasciando a bocca asciutta sia Brusio che le contrade.

Le persone che tirano i fili in questa disputa con la Terra di Poschiavo sono evidentemente i Monzio, in primo luogo il notaio Giovanni fu ser Michele Monzio di Brusio. La vicinanza di Brusio ricorre più volte presso la Dieta per far rispettare i propri diritti, ma tra sentenze e ricorsi non si arriva ad una soluzione definitiva.

Le divergenze si protraggono così sull'arco degli anni seguenti e nel 1616 si giunge al punto che Brusio non vuole più riconoscere l'autorità e la giurisdizione del podestà di Poschiavo. Al ché Poschiavo è costretto a sua volta a ricorrere alla Lega Caddea. Ne consegue una specie di paralisi istituzionale, dove quelli di Brusio – secondo i poschiavini – *“prohibiscono pubblicamente (ai loro concittadini) che niuno faccia più obediencia al podestà né al suo officio né in civile né in criminale sotto gravissime pene, ... fanno fabricare uno sigillo, fanno elettione di uno podestà per Trahona senza saputa del Comune intiero di Poschiavo né della drittura, ...”*.¹³ Brusio aveva proceduto alla nomina di Michele Monzio (il giovane) alla carica di podestà di Traona per il biennio 1617 - 1619, senza avere il consenso e men che meno l'appoggio di Poschiavo. Va detto però che in una precedente sentenza arbitrale della Drittura di Samaden del 22 novembre 1610¹⁴ per appianare le questioni tra Poschiavo e Brusio era stato accordato a Brusio il diritto di occupare la prossima podesteria di Traona.

Ancora nel 1616 per poter procedere contro due imputati, tenuti prigionieri a Poschiavo in una causa criminale, era necessario interrogare alcuni testi-

¹¹ ACP no. 162 (20.7.1610)

¹² ibidem

¹³ ACP no. 176 (1616, data incerta)

¹⁴ ACP no. 175 (22.11.1610)

moni di Brusio, ma essendo stato loro proibito di testimoniare, Poschiavo si lamenta che così non è possibile amministrare la giustizia. Tramite lettera firmata da Gaspare Monzio, pubblico notaio del comune di Brusio, si arriva a concedere in via provvisoria che i testimoni possano essere interrogati, però senza pregiudizio alcuno, fintanto non si arriverà ad una soluzione definitiva del contenzioso.¹⁵ In pratica Brusio si era arbitrariamente separato da Poschiavo e non ne riconosceva più l'autorità e la giurisdizione. Seguono ricorsi e controricorsi davanti alle Lega Caddea e alle Tre Leghe. Alla fine, e dopo numerose diatribe, Michele Monzio il giovane, fu Giovanni Monzio, la spunta e gli viene confermata dalle Tre Leghe la carica di podestà di Traona per il biennio 1617-19.

Michele Monzio durante il suo incarico di podestà di Traona, in un periodo di forti tensioni tra le Tre Leghe e la Spagna assume da questo luogo privilegiato a diretto contatto con il ducato di Milano pure il ruolo di informatore e di spia a favore dei capi delle Tre Leghe. Egli ha sott'occhio quanto avviene vicino ai confini grigioni e presso il forte di Fuentes e spedisce regolarmente dispacci a Coira sugli spostamenti delle truppe spagnole. Aveva addirittura un suo informatore e corrispondente presso la corte del duca di Feria, un certo Antonio Maria Vincensi o Vincenz (grigione?) che gli riferisce anche gli incontri dei fuoriusciti e banditi grigioni filospagnoli quali il Gioiero, Luzi de Mont e i due fratelli Pompeo e Rodolfo Planta con il duca di Feria e delle loro macchinazioni per provocare una sollevazione popolare e dare la Valtellina in mano agli spagnoli.¹⁶ In un certo qual modo Michele Monzio con queste importanti notizie anticipava i tragici avvenimenti bellici che seguiranno nel 1620, ma purtroppo le Tre Leghe si faranno trovare impreparate ad affrontare la sollevazione valtellinese e il cosiddetto "Sacro macello" con la conseguente occupazione della Valtellina da parte delle truppe spagnole.

Una tragica serie di delitti

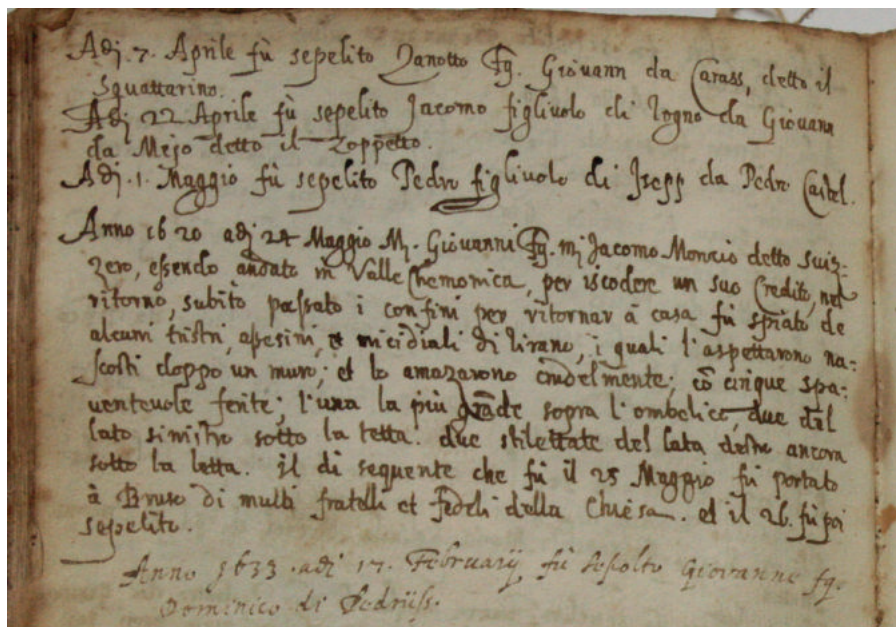
La storia della famiglia Monzio è purtroppo contrassegnata da una serie di delitti perpetrati ai danni dei suoi membri più eminenti.

Il 24 maggio 1620 a Tirano, venne accoltellato e ucciso in modo violento, quasi a preannunciare i funesti avvenimenti della Rivolta di Valtellina del luglio seguente, Giovanni Monzio detto lo Svizzero, figlio di Giacomino Monzio detto della Pomina. La triste notizia è riportata nel libro di chiesa di Brusio con queste parole: *"Anno 1620 adì 24 maggio. Messer Giovanni figlio quondam messer Jacomo Moncio detto Svizzero, essendo andato in Valle Chemonica per iscodere un suo credito, nel ritorno, subito passato i confini per ritornar a casa fu spiato de alcuni tristi assesini et micidiali di Tirano, i quali l'aspettavano nascosti doppo un muro; et lo amazarono crudelmente*

¹⁵ ACP no. 203 (31.7.1616)

¹⁶ ASGR A II LA 1 (15. e 19.12.1618)

con cinque spaventevole ferite; l'una la più grande sopra l'ombelico, due dal lato sinistro sotto la tetta e due stiletate dal lato destro ancora sotto la tetta. Il dì seguente che fu il 25 maggio fu portato a Brusio da multi fratelli et fedeli della Chiesa et il 26 fu poi sepolito.”¹⁷



Vincenzo Paravicini menziona nella sua descrizione dei tragici fatti e nell'elenco delle persone ammazzate durante il “Massacro di Valtellina” Giovanni di Michele Monzio (il giovane) che fu ucciso a Tirano nell'osteria di Battista Baruffino assieme al podestà di Teglio Andrea Enderlin di Küblis e al suo servitore Giorgio Petterlin: “Con esso podestà fu ammazzato Giovanni del sig. Michaelae Montio da Brusio, uomo molto cortese e prudente, il quale per addietro era stato luogotenente del suo padre nella podesteria di Trahona, e molto bene s'era comportato. Costui volendo da Tirano ritirarsi verso casa sua era stato pregato de Ambrosio Baruffino, figliolo di detto Battista, di alloggiar seco per maggior sicurezza. Avendolo fatto, fu da esso archibugiato e gittato nel fiume Adda, d'età di 40 anni.”¹⁸ Ucciso il figlio, poco dopo toccherà al padre. Secondo lo storico Fortunato Sprecher il podestà Michele Monzio (il giovane) nel novembre del 1622 venne ucciso a tradimento sulla

¹⁷ PE, f. 147.

¹⁸ Vincenzo Paravicini: Vera narrazione del massacro di Valtellina, manoscritto del 1621, pubblicato online dal Centro di Cultura di Sondrio. Edizione stampata in lingua tedesca nel 1621 dal titolo “Wahrhafte ausführliche Beschreibung des überaus grausamen Mords...”

porta di casa sua a Brusio dai suoi vicini con un colpo di schioppo.¹⁹ Nell'arco di due anni vennero così uccisi in modo violento tre dei più importanti esponenti della famiglia Monzio. Forse perché riformati o forse per vendetta politica avendo essi difeso con solerzia gli interessi delle Tre Leghe.

L'estinzione della famiglia Monzio

È evidente che le aspirazioni politiche e l'intraprendenza dei Monzio si scontrano con gli interessi di una maggioranza ben più potente. Il fatto di essere gli esponenti agguerriti della minoranza riformata ha sicuramente avuto il suo peso, anche se non è possibile qui scindere il fattore religioso da quello politico. Andando ad intaccare con i loro interventi decisi le vecchie e consolidate strutture di potere, essi si sono creati senza dubbio degli acerrimi nemici, i quali poi probabilmente fanno loro pagare a caro prezzo le velleità politiche. Ne sono testimoni i delitti violenti di cui sono fatti vittima. Non sappiamo purtroppo se altri membri della famiglia persero la vita durante i giorni del "Sacro macello". Fatto sta che dopo il 1620 troviamo negli elenchi e negli estimi un solo esponente "superstite" della famiglia Monzio e questa, di conseguenza, scompare completamente dalla scena politica.

L'unica testimonianza rispettivamente l'unico sopravvissuto sembra essere un certo Gio. Antonio Monzio detto il Cucatto: In data 20 marzo 1635 egli è elencato quale compare al battesimo di Domenica figlia di Pietro di Issep de Galezia.²⁰ Lo stesso ser Joh. Antonio Monzio tiene a battesimo il 14 luglio 1639 Giacomo figlio di Antonio della Baratta.²¹ Infine il ministro Antonio Tackio battezza il 1. marzo 1640 Domenico figlio di Bernhard Pedrüsich "*tenuto al battesimo da Giovan Anthonio Monzio detto il Cucatto*".²² Poi le registrazioni concernenti membri della famiglia Monzio cessano completamente.

Nei registri dei battesimi, matrimoni e decessi della comunità riformata di Brusio che riprendono in modo regolare a partire dal 1646 – con alcune singole precedenti registrazioni da parte di Isaia Schucano – non si trova più nessuna menzione di membri della famiglia Monzio. Neppure nello *status animarum* stilato dal nuovo ministro Martino Schucano nel 1646, dove vengono elencate 22 famiglie riformate di Brusio (con i nomi di 89 membri, più i nomi di altre 10 famiglie di espulsi valtellinesi), né nell'estimo della Chiesa evangelica di Brusio del 1649.²³ I Monzio sono completamente spariti! Questo fatto è ancora più inspiegabile, se consideriamo che il libro di chiesa

¹⁹ "*Hoc mense novembri [1622] Praetor Michael Montius Brusii a suis vicinis, ipso crepusculo, sub porta domus suae, scloppetto occisus fuit.*" Fortunat Sprecher: *Historia motuum et bellorum*, 1629, p. 359.

²⁰ PE f. 59.

²¹ Ibidem f. 59

²² Vedi PE, f. 59 e f. xx

²³ Ibidem f. 59 e f. 60.

registra negli anni precedenti il 1620 diverse nascite per i vari rami della famiglia Monzio.

Rimane dunque aperta la questione delle cause dell'estinzione improvvisa di una famiglia tanto numerosa. Se prima del 1620 nei vari rami dei Monzio – in base ai registri e secondo una nostra stima – si potevano contare ancora una ventina di persone, nell'arco di pochi anni la famiglia si estingue completamente. Difficile dire quanto abbiano influito i sanguinosi avvenimenti attorno al Sacro macello,²⁴ o quanto ciò sia da attribuire a cause naturali, come all'elevata mortalità infantile, alla peste del 1629/30 o alla mancanza di discendenti maschi che vanno a formare nuove famiglie. O forse i Monzio – visti i tempi duri – hanno semplicemente dovuto fuggire o emigrare? La cosa andrebbe ulteriormente approfondita.

²⁴ Non sappiamo ad esempio se la soldatesca che nell'aprile del 1623, proveniente dalla Valtellina, perpetrò l'eccidio di una ventina di persone riformate di Poschiavo, nel suo passaggio da Brusio abbia pure commesso delitti di questo genere ai danni della famiglia Monzio e di altre.